

Ottobre 2006 ▶ € 2,00



Tutto Turismo

Il mondo provato per voi

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN LEGGE 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB MILANO - PERIODICO MENSILE - ANNO XXX N. 333 EditorialeDomus

ROMA

Così l'avete vista
solo al cinema

PANAMERICANA

7.000 km lungo
la strada del mito

NUOVE MODE

Comprare casa
nelle Marche

STATI UNITI

Ottobre rosso
in Massachusetts

7 modi per vivere il

Deserto



Mondi ritrovati

Mongolia

A caccia con l'aquila

Uomo e rapace uniti da un
primordiale istinto.
Accade d'inverno, fra i gelidi
monti Altai. Con un prologo:
un torneo tra falconieri
che si disputa il 30
settembre e il primo ottobre

Testo di ANDREA SEMPLICI - Foto di BRUNO ZANZOTTERA

Abil Jinistan,
esperto cacciatore
con l'aquila, sta
per "lanciare" il suo
rapace addestrato
nel cielo dei monti
Altai, nella Mongolia
Occidentale



Mondi ritrovati

L'aquila addestrata vive nella tenda insieme al suo padrone. Che

la nutre con due chili di carne al giorno e le canta antiche melodie



Abil cavalca con i figli nella neve. La caccia con i rapaci si pratica d'inverno, quando la pelliccia degli animali catturati è più folta e pregiata. Vengono utilizzate solo le aquile reali, più intelligenti e forti. Il loro addestramento dura fino a cinque anni

Mondi ritrovati

Block notes

Prendete il VOLO!

> Carta d'imbarco

Miat • tel. 0049-30/28498141
(sede di Berlino) • www.miat.com
• voli a/r da Berlino
a Ulaanbaatar € 862 (dall'Italia
a Berlino, collegamenti
low cost di varie compagnie)
Voli bisettimanali
(giovedì e domenica).

> Quando

Quest'anno la gara
di caccia con le aquile si
svolge dal 30 settembre
al primo ottobre.

> Ospitalità

Ulaan Baatar Hotel • Sukhbaatar
square 14 • tel. 00976-11/3203220
• www.ubhotel.mn • doppio USD
90, € 71,50, breakfast incluso
Il migliore della capitale.

> Info

Mongolian Tourism Board • tel.
011856231 • www.ub-mongolia.mn

> In agenzia

• Azonzo Travel • Il Turano
Viaggi • I Viaggi di Maurizio Levi
• Kel 12 • Mistral Tour



C

HISSÀ SE SEMBAI AVRÀ VIOLATO QUALCHE PRECETTO RELIGIOSO

la notte in cui ha vinto il torneo dei falconieri. Io spero di sì. L'Islam dei kazakhi di Mongolia è tollerante: raccontano che agli uomini di questa remota regione si concede spesso di bere tazze di *airag*, il latte fermentato, se non di *arkhi*, la vodka delle praterie mongole. E questo strappo alla regola religiosa, Sembai - cacciatore del villaggio di Nogoon Nuur, terra dei monti Altai, confine estremo dell'Occidente mongolo - se lo merita proprio. Ha 84 anni. E la sua aquila si è mostrata la più veloce, la più rapida, la meglio addestrata di tutte: ha battuto decine fra i migliori falconieri kazakhi e ha sconfitto anche il suo erede più promettente: suo nipote Dayanbek, un ragazzino di 15 anni, è arrivato terzo.

Da sei anni, in queste montagne remote, sono riprese le competizioni tra falconieri. Nel primo fine settimana di ottobre, a un mese circa dall'inizio dell'inverno, la "vera" stagione della caccia, i falconieri kazakhi si ritrovano nelle praterie vicino a Olgii, villaggio-capitale di questa provincia nord-occidentale della Mongolia, e si sfidano in gare di destrezza con le loro aquile. È una festa, occasione d'incontro fra cacciatori prima che l'inverno sigilli ogni pista e chiuda ogni valico, ma è competizione vera, orgogliosa. Sono almeno 200 i cacciatori superstiti in queste montagne: qui, sui monti Altai, la caccia con le aquile non è tradizione dimenticata. «Non è un relitto culturale, non è semplice attrazione turistica», spiegano gli antropologi, «è la loro vita». Da sempre: cronisti medievali ricordano le spedizioni di 5 mila falconieri della corte di Kubilai Khan

> segue a pag. 114

Vivono anche 40 anni, ma già a dieci sono troppo "lente" per la



caccia. E vengono liberate

L'aquila spicca il volo dal braccio del cacciatore. A fianco, da sinistra: il rapace in atteggiamento di sfida dopo la cattura di una lepre; il premio, un pezzo di carne preso direttamente dalle mani del padrone; di nuovo sul braccio dell'uomo, protetto da uno spesso guanto di cuoio



Mondi ritrovati

L'ospitalità è sacra tra i nomadi. E va onorata non calpestando la

soglia della loro ger e non stendendo mai i piedi verso il focolare

Piatti dell'altro mondo...

...e una tazza di TSAI

La cucina mongola si basa su alimenti grigi (carne) e bianchi (latte e derivati). La carne, di montone o di pecora, viene bollita e, solitamente, accompagnata ai *buuz*, ravioli di carne, cipolla e aglio. Alla vigilia dell'inverno ogni clan familiare prepara le provviste: macellate oltre un centinaio tra pecore e capre, ne taglia a strisce la carne per farla seccare. In estate, invece, è più forte il consumo di latticini. La bevanda principale è il *suntei tsai*, tè salato (nella foto). Da provare: si fa bollire l'acqua aggiungendo un pizzico di sale appena prima del tè nero e del latte. Una volta ripresa l'ebollizione, volendo, si può far fondere nell'infuso anche una noce di burro.



Mondi ritrovati

> continua da pag. 110

verso queste montagne al confine con la vecchia Russia e con la Cina. Marco Polo ben lo sapeva e raccontava di «grande abbondanza d'aguglie (aquile, *n.d.r.*) colle quali si pigliano volpi e lieve e dani e caprioli e lupi».

UNA PLANATA A 150 ALL'ORA

Abil Jinistan è un cacciatore solitario. È un uomo grande, massiccio come una roccia gelata, indossa il cappello foderato di pelle di volpe e il pastrano di velluto nero. Ha lunghi baffi e un volto squadrato. La sua aquila è maestosa. Ha cinque anni, perciò è nel pieno della sua maturità. Animale nervoso, un fascio di muscoli tesi, occhi di ghiaccio, artigli affilati come rasoi: sono occorsi almeno tre anni per addestrarla degnamente alla caccia. La sua vista è otto volte superiore a quella dell'uomo - può scorgere agevolmente una lepre a un chilometro di distanza - e la sua apertura alare sfiora i due metri. Volta giocando alla perfezione con le correnti termiche e il suo colpo d'ali non lascia scampo alla preda.

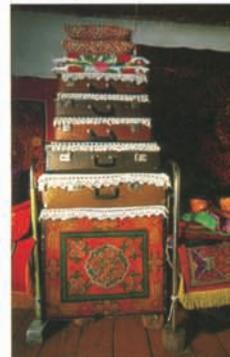
Abil si affida agli sguardi della sua aquila: raggiunge la cresta gelata di una montagna, si ferma ad ammirare la vallata coperta di neve e libera l'animale dal *tomaga*, il cappuccio che le copre la testa e le impedisce di vedere. Khana - così vengono chiamate le aquile di cinque anni di età - ha un fremito. Abil sente i suoi artigli stringersi attorno al *bialai*, il guantone di cuoio con cui protegge il braccio dove l'aquila è aggrappata. È tempo di liberarla. La sua velocità, dopo un attimo di sorpresa, è impressionante: può raggiungere 150 chilometri orari. Volta quasi radente al suolo. I suoi occhi hanno avvistato, nella neve gelata, la macchia della pelliccia di una lepre. La planata è come un'accelerata violentissima con un repentino "colpo di freni": l'aquila afferra la sua preda, la solleva dal suolo e la immobilizza. E poi, quasi immediatamente, alza la testa, come a difendersi da un agguato. Non sarà facile per Abil (a perduto si è gettato dietro al volo della sua compagna cacciatrice) scambiare la lepre con la carne che ha portato con sé per ricompensarla.

Per montare una ger può bastare un'ora.



Mobili, tessuti e tappeti variopinti ne fanno una dimora accogliente

Una famiglia di kazakhi (etnia che rappresenta il 4,3% della popolazione mongola) in posa nella sua tenda (ger). A destra, oggetti e momenti della vita quotidiana



Da sapere

> **2 milioni 374 mila** gli abitanti del Paese asiatico (censimento del 2000).

> **102 mila** il numero totale dei mongoli

Tutti i numeri dell'immenso Paese dove l'uomo

di etnia kazakha. Dopo la dissoluzione dell'Urss, quasi la metà della popolazione kazakha è migrata nei territori del Kazakistan ex sovietico.

> **2 abitanti** per chilometro quadrato la densità della popolazione della Repubblica di Mongolia: è la più bassa del mondo. A ogni abitante,

tuttavia, corrispondono circa 120 capi di bestiame.

> **30%** la quota di popolazione considerata nomade o seminomade.

> **36%** la "fetta" di popolazione che risulta vivere al di sotto della soglia di povertà. A Ulaanbaatar sono almeno 6 mila i bambini di strada.

sa sottomettere il RE DEI RAPACI

> **21 mila** le automobili in circolazione (in Italia sono 31 milioni).

> **20-30 metri** quadrati la superficie delle ger, le tende

circolari dei nomadi. Costruite secondo regole immutate da millenni, hanno il tetto a cupola (più appunto in quelle dei kazakhi) e sono fatte con teli di feltro coperti

da strati di cotone bianco cerato, sorrette da impalcature realizzate con stecche di salice.

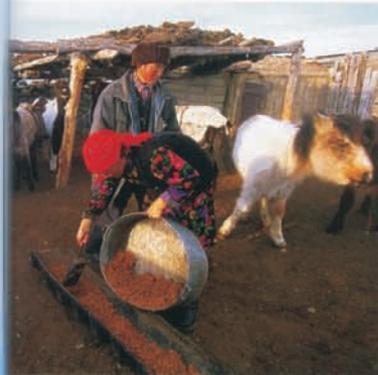
> **70 gradi** l'escursione termica fra

estate e inverno nella capitale Ulaanbaatar. Quest'anno, nella regione occidentale di Zavkhan, si è registrato il record di gelo: 54 gradi sotto zero.



Il robusto cammello della Battriana, (*Camelus bactrianus bactrianus*), che non teme il freddo, è utilizzato come cavalcatura e come bestia da soma. Nelle tre immagini a destra: cavalli in una stalla; due monoliti detti khunni ("uomini di pietra"), di antica tradizione (VI-VIII secolo d.C.); un camion su una pista

Anche il cammello è



un compagno prezioso. E negli scacchi mongoli sostituisce l'alfiere

A sera, mentre perfino l'aria sembra congelare e il cielo pare un cristallo sbiancato, è uno spettacolo vedere cacciatore e aquila tornare al galoppo verso il loro rifugio invernale.

PASTORI D'ESTATE, "FALCONIERI" D'INVERNO
I kazakhi, popolo figlio di antica gente turca e mongola, sono arrivati in queste solitudini dei monti Altai solo alla fine del XVII secolo. Il loro destino era già chiaro dal nome: che significava "uomo libero della steppa". Fuggivano da guerre tribali, cercavano pascoli per i loro animali, conservavano la religione musulmana dei loro padri. Crepacchi, alte montagne e praterie senza fine hanno separato, per secoli, questi kazakhi dalle popolazioni mongole. Sono pastori nomadi: in estate viaggiano per le praterie con le loro immense greggi. In inverno si rifugiano in case di fango e legno. Da quando il crollo dell'Urss ha riaperto le porte del Kazakistan, nuovo stato della geografia asiatica post-sovietica, i cacciatori con le aquile a migliaia hanno lasciato la dura vita dei monti Altai per tornare nelle terre di origine. Si calcola che, nell'ultimo decennio, metà dei kazakhi della regione di Bayan-Ölgy abbia lasciato la Mongolia: oggi, forse, sono solo 80 mila i pastori che hanno deciso di rimanere fra queste montagne "lunari".

Chi è rimasto ha, come sempre, per compagne le aquile. Berkut, in lingua kazakha: aquile reali (*Aquila chrysaetos*). Alcune, prelevate da piccole dai nidi, sono state cresciute negli accampamenti nomadi. I più coraggiosi e pazienti fra i cacciatori hanno catturato animali già adulti con una trappola di reti e bastoni:

l'addestramento è duro, quotidiano, severo. Spesso crudele. Dura alcuni anni. L'aquila catturata da adulta, a differenza di quella allevata in cattività, non perde l'aggressività necessaria alla caccia. Per quasi dieci anni, rapace e cacciatore vivono quasi in simbiosi. Poi l'animale sarà nuovamente liberato nei cieli dei monti Altai. Non so quando Sembai libererà la sua aquila. Non so quando lo farà Abil. Sono anziani, ma cavalcano ancora con un orgoglio impetito e con un sorriso indecifrabile. Alti, sulla cresta di una montagna, cacciatore, cavallo e aquila sembrano fondersi con la roccia. L'aquila, poggiata su un trespolo fissato al garrese del loro cavallo, ne asseconda ogni movimento. E l'uomo, al momento giusto, sembra spiccare il volo assieme al suo rapace.

NEVE SULL'ALTAI: È TEMPO DI CACCIARE

L'inverno sta cominciando sui monti Altai, fra breve cadrà la prima neve, le temperature voleranno oltre 20 gradi sotto zero; per difendersi dal freddo, volpi e marmotte infoltiranno le loro pellicce, che si faranno più pregiate: è questo il tempo della caccia per gli uomini delle aquile, il tempo di uscire a cavallo per queste montagne aride e rocciose. È tempo di liberare in volo i rapaci tanto a lungo allenati per una sfida più grande del semplice torneo. E Dayanbek non sarà più un piccolo "apprendista": ormai, anche lui, dopo aver battuto falconieri ben più esperti, può cavalcare, da pari a pari, accanto al vecchio Sembai. Bella, la storia di Sembai e di suo nipote. L'eredità dei cacciatori con le aquile di Bayan-Ölgy non andrà smarrita. Resisterà al tempo e alla modernità. **IT**

Bestiario

Realtà e FANTASIA

Era il 1977. Fu solo allora che George Schaller, zoologo statunitense, riuscì a fotografare il leggendario leopardo delle nevi dalla pelliccia bianca maculata di due volte tra la fine degli anni 40 e i primi anni 70 del secolo scorso, era dato quasi per estinto. La prima ricerca sul felino fu compiuta negli anni 80 e oggi si stimano in circa 6 mila gli esemplari superstiti, che vivono sui monti dell'Asia Centrale (circa mille in Mongolia), tra 3000 e 4000 metri. Niente a che vedere con lo yafi, misteriosa "scimmia delle nevi" che, ogni tanto, torna a far parlare di sé: secondo Reinhold Messner, che l'ha cercato per 20 anni, non sarebbe che un orso.